



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

12° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

14 - 15 - 16 dicembre 1990

ATTI

*a cura di
Giuseppe Clemente*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800)

Note ed appunti

Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche - Università di Bari

Per il '700 non si dispone di una ricerca come quella condotta da Mario Rosa sull'episcopato pugliese nel periodo del vicereame spagnolo¹. Appare, quindi, poco agevole segnalare i mutamenti che si verificano, a livello regionale, nel corpo episcopale durante il riformismo borbonico. Alcuni elementi di valutazione, per aprire soprattutto un confronto con i due secoli precedenti, si possono tuttavia raccogliere anche per il XVIII secolo dalla *Hierarchia Catholica*, una fonte preziosa, nonostante spesso i dati incompleti che offre, ai fini di una rapida, ancorché sommaria, ricostruzione della fisionomia dell'episcopato dauno.

Dei 172 vescovi che si avvicendano sulle cattedre pugliesi tra il 1734 e la fine del secolo 44 (pari al 25,6%) occupano le 10 diocesi di Capitanata. Di questi 33 risultano provenire dalle file del clero secolare e solo 11 da quelle del clero regolare. Rispetto però al cinquantennio precedente i presuli di estrazione regolare tendono a crescere sia

¹ Cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto del 1545 al 1714*, in "Studi storici in onore di Gabriele Pepe", Bari 1969, pp. 531-80; al riguardo tuttavia utili indicazioni sono state fornite recentemente da S. PALESE, *L'episcopato pugliese dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II*, in *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di Carlo Dell'Aquila e Vito Tangorra, Bari 1984, pp. 51-74.

numericamente sia percentualmente, un incremento dovuto quasi esclusivamente alle scelte del sovrano dell'ultimo scorcio del secolo, allorché a causa della particolare situazione post-rivoluzionaria il pontefice liberamente rinuncia ad esercitare su tutte le diocesi del Regno i vecchi diritti di nomina. Solo in questa circostanza la Capitanata perde l'antica fisionomia di provincia eminentemente papale per diventare di patronato regio. Dei 9 vescovi eletti tra il 1791 e il 1798 4 risultano provenire da famiglie religiose e ciò conferma un mutamento significativo rispetto al passato, periodo durante il quale l'immissione di forze regolari risulta assai scarsa². Diversamente da quanto si può documentare per le altre due province pugliesi, in Capitanata prevalgono i presuli appartenenti ai vecchi ordini religiosi rispetto a quelli di derivazione tridentina. Tra questi ultimi, i teatini sono rappresentati a Siponto con Tommaso M. Francone (1777-99) a Lucera con Giovanni Arcamone (1792-93); gli scolopi a Larino con Giovanni A. Nobili (1772-74) e a San Severo con Giovanni Del Muscio (1797-1804), mentre tra i presuli appartenenti agli ordini religiosi nati prima del Concilio di Trento i benedettini sono presenti a Vieste con Nicola Cimaglia (1748-64) e a Termoli con Anselmo M. Toppi (1792-1800), un minore conventuale si ritrova a Bovino con Antonio Lucci (1782-92), un minimo di S. Francesco di Paola a Termoli con Isidoro Pitellia (1743-52) e un domenicano ancora a Bovino con Vincenzo M. Parruca (fine 1798-?). Dall'esiguo numero di vescovi regolari non si possono individuare scelte che tendono a privilegiare un ordine rispetto ad un altro, anche se nelle indicazioni del sovrano teatini e benedettini restano i favoriti, mentre in quelle della S. Sede appaiono maggiormente prescelti gli ordini medicanti.

La mappa del luogo di nascita degli ordinari di Capitanata e, più ancora, il centro di formazione e di attività pastorale da cui i nuovi presuli provengono, sono elementi non trascurabili per valutare il livello di avanzamento dei processi di meridionalizzazione e di provincializzazione delle forze episcopali, già in fase piuttosto matura alla fine del '600³. Nella provincia dauna durante il XVIII secolo viene a completarsi un siffatto processo se si considera che tutti i vescovi designati risultano di chiara origine e formazione regnicola. Rispetto al passato si assottigliano però i vescovi originari della capitale il cui numero ora si riduce globalmente a 5 unità, mentre crescono quelli provenienti dalla periferia del Regno. Più precisamente 17 vescovi risultano nativi delle diverse province napoletane e ben 22 della stessa regione

² Cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi*, cit.

³ *Ivi*.

pugliese. Tra questi ultimi 4 sono di originari di Terra d'Otranto, altrettanti di Terra di Bari e 14 di luoghi della stessa Capitanata. Da ciò si evince abbastanza chiaramente una riconferma delle scelte che la S. Sede già da tempo persegue in materia, promuovendo alla mitra non solo elementi regnicoli, ma anche con alle spalle un'esperienza pastorale maturata lontana da Napoli.

Per altro verso la documentazione utilizzata può fornire poche e scarse indicazioni sui meccanismi che regolano la promozione e l'avvicendamento episcopale. Neppure di grande utilità possono tornare, al riguardo, i *Processus Concistoriales* e quelli della *Dataria Apostolica* per gli elementi troppo generici e standardizzati che si riesce a raccogliere. Appare difficile, quindi, puntualizzare le peculiarità dei diversi procedimenti elettivi, come pure dare sufficienti e motivate spiegazioni sulle singole nomine. È noto tuttavia che i tradizionali canali di reclutamento prevedono in larga misura il rispetto di una prassi consolidata secondo la quale le prime segnalazioni sono avanzate dagli stessi titolari di diocesi. Non mancano le circostanze in cui l'iniziativa di proporre la promozione di questo o quel candidato viene direttamente presa dalla nunziatura napoletana, a cui spesso la curia romana ricorre per acquisire maggiori informazioni sui requisiti dei soggetti prescelti, affidando un vero e proprio processo istruttorio, come pure frequenti risultano gli interventi di influenti personaggi curiali e della stessa Corte napoletana in favore di candidati graditi⁴.

Comunque anche nei casi in cui prevale la pressione o l'ingerenza esterna, gli eletti alla mitra debbono dimostrare di possedere i titoli culturali e pastorali richiesti ed un *curriculum vitae* ineccepibile. Gran parte dei vescovi designati nel corso del '700 nelle sedi di Capitanata risultano addottorati *in utroque iure*, un'altra parte in sacra teologia e solo una minima parte sono provvisti di licenza in teologia e/o in diritto canonico. Sotto questo profilo si riscontra una conferma dei vecchi meccanismi selettivi⁵. Il titolo accademico tuttavia non resta esclusivo, ma aggiuntivo di altre esperienze esperite soprattutto nel campo della pastorale attiva. Il dato che emerge dal sondaggio sull'episcopato dauno è oltremodo significativo: dei 32 soggetti neo-preconizzati 14 hanno maturato prima della nomina un'esperienza in qualità di

⁴ Cfr. E. PAPA, *Nomine vescovili ed episcopato napoletano a metà del Settecento secondo il nunzio pontificio*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 12, 1958, pp. 125-33.

⁵ Cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi*, cit.; per l'accertamento dei requisiti dell'episcopato settecentesco cfr. pure M. SPEDICATO, *Morfologia episcopale e 'relationes ad limina' di San Severo nel XVIII secolo*, in "Atti del 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 17-18 dicembre 1988)", San Severo 1989, pp. 193-206.

vicari generali di diocesi regnicole. La maggioranza di questi ha ricoperto una siffatta funzione in più sedi: così Giuseppe Farao, vescovo di San Severo dal 1775 al '94, risulta essere stato in precedenza vicario episcopale ad Andria, Anglona, Acerenza, Pozzuoli e Capua; così anche Giovanni Coccoli, vescovo di Volturara dal 1760 al '95, ma prima vicario generale a Cerignola, Venafrò e Trivento; accanto a questi altri vescovi dauni, come Michele Marculi, Eugenio Scaramuccia, Domenico Laimo, Emanuele di Tommaso, Giuseppe Foschi, Giuseppe Maruca, ecc. dimostrano di essersi ben inseriti in questo ufficio, migrando da una diocesi ad un'altra tanto da acquisire titoli sufficienti per meritare l'attenzione della S. Sede nella provvista delle diocesi vacanti. Per altri aspetti il frequente ricorso ai vicari generali può svelare un'ulteriore accentuazione nei processi di imborghesimento delle forze episcopali daune, come si è accennato, già in una fase avanzata alla fine del XVII secolo⁶.

Il declino dei vescovi aristocratici viene accelerato dalla scarsa propensione della S. Sede a favorire nella provincia l'elezione di vescovi regolari, una scelta rotta solo provvisoriamente a fine '700 ma insufficiente per costituire un'inversione di tendenza rispetto ad indirizzi ormai consolidati. Anche i criteri alla base dell'elezione dei pochi vescovi regolari censiti, come nel passato, tendono a privilegiare i soggetti con alle spalle la direzione maturata in importanti uffici o istituzioni delle famiglie religiose di appartenenza. Abbastanza trascurato, invece, risulta nel '700 il ricorso ad elementi formati in ambienti della curia romana se nel periodo esaminato la loro rappresentanza si riduce a soli due prelati, il celestino Nicola Cimaglia nominato vescovo a Vieste nel 1748 dopo aver ricoperto l'incarico di consigliere della Santa Inquisizione e il minimo Isidoro Pitellia eletto a Termoli nel 1743 dopo aver espletato a lungo l'incarico di consigliere presso la Congregazione delle Indulgenze.

È evidente che nelle diverse nomine episcopali, al di là degli orientamenti finora segnalati, non si possono chiaramente individuare dei precisi criteri politici, motivazioni del resto difficilmente rintracciabili nei processi raccolti dalla Congregazione dei Vescovi e dei Regolari. È altrettanto noto però che nell'epoca del Tanucci e del De Marco prevalgono i regalisti e gli episcopalisti, anche per un diffuso atteggiamento di formale ossequio verso la politica centrale del governo napoletano⁷. I

⁶ Cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi*, cit.

⁷ In proposito si veda M. ROSA, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica del regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 119-63.

vescovi, insomma, trovano più utile per il loro stesso impegno pastorale guardare con maggiore attenzione a Napoli piuttosto che a Roma. Ciò tuttavia non produce il radicamento di una sensibilità diversa da quella del passato, in quanto restano rari anche in Capitanata i vescovi che rispondono ai modelli ecclesiastici e civili proposti da Antonio Genovesi o da Francesco Longano. Le stesse istanze riformatrici collegabili alle aspirazioni di Ludovico Antonio Muratori e a quelle di Benedetto XIV trovano un terreno non proprio fertile per affermarsi. L'orientamento regalista finisce in questo modo per diventare in pochi casi uno strumento esclusivo per opporsi alle interferenze degli organi burocratici della curia romana piuttosto che occasione concreta per dispiegare un territorialismo pastorale nuovo in linea con le esigenze di rinnovamento da più parti prospettate⁸.

Le vie della carriera episcopale, per altro verso, confermano pochi e non sostanziali mutamenti. Per i prelati di piccola nobiltà o di alta borghesia il *curriculum studiorum* è quasi obbligatorio concluderlo a Napoli e solo eccezionalmente a Roma. In modo particolare l'alto numero di vescovi addottorati in *utroque iure* rispetto a quelli che posseggono lo stesso titolo in *sacra teologia* viene ampiamente giustificato dalla prevalenza dell'elemento secolare che, oltre a preferire una formazione giuridica, rivela una maggiore affidabilità pastorale per gli incarichi assolti prima di ricevere la preconizzazione episcopale. È accertato, inoltre, che l'inserimento come vicario generale di diocesi resta un titolo tra i più preferiti per l'accesso alla mitra. In Capitanata, quindi, durante il riformismo borbonico si verificano condizioni politiche abbastanza favorevoli non solo per un consolidamento dei tradizionali orientamenti papali in materie di nomine, col privilegiare appunto l'elemento secolare, ma anche per favorire con maggiore determinazione i processi di imborghesimento episcopale. Il Tanucci ostacola con ogni mezzo la promozione di frati e monaci e lo stesso Carlo III in precedenza si mostra particolarmente ben disposto verso parroci e sacerdoti secolari, circostanze che per un periodo non breve di tempo tendono ad emarginare i soggetti provenienti da ordini e congregazioni religiose⁹.

La stessa corona napoletana non perde occasione per condannare l'abuso

⁸ Illuminanti, al riguardo, le osservazioni di M. ROSA, *Tra cristianesimo e lumi. L'immagine del vescovo nel '700 italiano*, in "Rivista di storia e letteratura religiosa", 23, 1987, pp. 243 sgg.

⁹ Utili notizie anche in D. AMBRASI, *Aspetti della vita sociale e religiosa di Napoli tra il 1776 attraverso le lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III*, in "Campania Sacra", 3, 1972, pp. 80 sgg.

perpetuato da parte dei vescovi nel non rispettare la residenza¹⁰, opponendosi anche alle richieste di trasferimento non adeguatamente motivate. Le diocesi daune, al riguardo, sembrano evidenziare un cambiamento non trascurabile se nell'arco di tempo analizzato si possono registrare avvicendamenti episcopali senza alcuna interruzione e un ricorso molto contenuto alla traslazione. Rispetto alle sedi delle altre due province pugliesi, dove è possibile documentare per molti di esse lunghe vacanze episcopali, in Capitanata solo due diocesi, Lucera e Vieste, restano prive di un titolare per un periodo non breve, la prima dal 1776 e la seconda dal 1784. Tutte le altre 8 diocesi godono di una stabilità pastorale altrove difficile da registrare. Appena 10 su 44 censiti risultano i vescovi trasferiti e ancora minore è il numero di quelli dimissionari. Particolarmente frequente resta il ricorso alla traslazione nelle sedi di Siponto e Troia. A Siponto (l'attuale Manfredonia) addirittura vengono avvicendati per tutto il periodo borbonico solo presuli provenienti da altre sedi. Ciò appare spiegabile solo legando il fenomeno al particolare ruolo istituzionale della diocesi, essendo Siponto l'unica metropoli della provincia e per questo la sede più ambita e più autorevole per un soggetto già vescovo. Lo stesso discorso vale anche per la sede Troia, soprattutto per la centralità geografica ed economica che viene gradualmente acquisita con la presenza di Foggia. Nelle altre diocesi daune i vescovi trasferiti invece risultano numericamente un fatto eccezionale, e, di conseguenza, strategicamente irrilevante. Le traslazioni che nelle diverse diocesi di Terra di Bari e di Terra d'Otranto seguono circuiti ben collaudati, restando circoscritte all'interno della provincia oppure coinvolgendo sedi delle regioni limitrofe, in Capitanata, invece, tendono ad interessare vescovi provenienti da più lontano: così, per fare qualche esempio, a Siponto si avvicendano Francesco Rivera e Tommaso Maria Francone in precedenza titolari a Città Ducale e a Umbriatico; a Troia vengono trasferiti Giovanni Giacomo Onorati e Gennaro Francone, già vescovi di Teano e Caiazzo, a Bovino Nicola Molinari proveniente dalla sede di Ravello, ecc.

Per quanto, infine, riguarda i 3 vescovi dimissionari censiti vi è da rilevare che le cause ufficiali che provocano la rinuncia alla guida delle diocesi non sono sempre da ricercare nelle cagionevoli condizioni di salute prodotte dall'età avanzata e dal clima

¹⁰ Per questo specifico problema si cf. E. PAPA, *L'obbligo della residenza nell'episcopato napoletano del secolo XVIII*, in "Gregorianum", 42, 1961, pp. 737 sgg. e più recentemente anche A. LAURO, *La curia romana e la residenza dei vescovi*, in *La società religiosa nell'età moderna*, in "Atti del Convegno di studi di storia sociale e religiosa (Capaccio-Paestum 18-20 maggio 1972)", Napoli 1973, pp. 869-83; sul rispetto della residenza dei vescovi dauni cfr. M. SPEDICATO, *Morfologia episcopale e 'relationes ad limina'*, cit., p. 196.

sfavorevole. Per due dei tre presuli rinunciatari si sono riscontrate ben altre ragioni: Nicola Preti Castriota, vescovo di Vieste, è costretto a dimettersi nel 1748 in quanto accusato, e riconosciuto colpevole, di diversi eccessi in seguito ad una visita apostolica condotta dall'arcivescovo di Siponto, Francesco Rivera; mentre Giovanni Andrea Tria, titolare della diocesi di Larino, rinuncia nel 1741 liberamente alla mitra per agevolare la promozione di un nipote nella stessa sede dauna. Un esempio quest'ultimo che evidenzia la non definitiva scomparsa del fenomeno del nepotismo, nonostante siano trascorsi quasi duecento anni dalle radicali innovazioni introdotte dalla riforma tridentina in materia di selezione episcopale¹¹.

Nel suo insieme il reclutamento dei vescovi dauni, come del resto quello di quasi tutto l'episcopato meridionale, non resta esente da maneggi e pressioni che finisce per certi versi per qualificarlo negativamente. Ciò viene confermato in forma esplicita dalle preoccupazioni dei nunzi napoletani, i quali in diverse occasioni fanno rilevare che le scelte operate dalla S. Sede nella provvista delle diocesi si mostrano, alla prova dei fatti, inadeguate soprattutto se confrontate con quelle effettuate dallo stesso sovrano. Già a metà '700 il nunzio, scrivendo alla *Dataria Apostolica*, giudica "ottime" le nomine episcopali del governo, motivandole con il fatto che tutte tengono conto "delle doti dell'eletto e delle necessità particolari dei luoghi o diocesi che dovevano governare"¹². Alla competente Congregazione Romana, invece, si rimprovera proprio questa mancanza di oculatezza, tanto che molti dei vescovi nominati continuano a rimanere permanentemente assenti dalle loro sedi, pregiudicando enormemente la loro attività pastorale. Tenuto conto, inoltre, del particolare clima politico che scoraggia i presuli a prendere iniziative in contrasto con gli orientamenti governativi, i vari nunzi suggeriscono "che i vescovi, almeno delle sedi più importanti, fossero presi dalle famiglie nobili perché, avendo essi gran parentado, i ministri del governo sarebbero stati più circospetti nel fare contro di essi de' passi forti (...) "¹³. Ancora più chiaramente i rappresentanti del Papa a Napoli annotano che la mancanza di "soggetti commendabili" tra gli ecclesiastici secolari spinge inevitabilmente la scelta verso i regolari, "che contano nelle proprie file nobili napoletani, e di capacità, e di merito"¹⁴.

¹¹ Sugli esiti della riforma cattolica in Puglia si rinvia a M. SPEDICATO, *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVIII*, Galatina 1990.

¹² Cfr. E. PAPA, *Nomine vescovili ed episcopato napoletano*, cit., p. 126.

¹³ *Ivi*, p. 127.

¹⁴ *Ivi*.

Una siffatta indicazione non troverà da parte della S. Sede l'attenzione dovuta e per tutta la reggenza si rivelerà difficile da praticare per l'ostilità del Tanucci a favorire frati e monaci. Però negli anni '80 del secolo dapprima i contrasti tra Roma e Napoli porteranno la S. Sede a rinunciare a provvedere le sedi vacanti del Regno e successivamente la congiuntura rivoluzionaria europea daranno il senso di stringente attualità ai vecchi suggerimenti dei Nunzi¹⁵. L'elemento regolare, come nel passato, tornerà ad essere considerato politicamente più affidabile. Anche in Capitanata si può registrare nell'ultimo scorcio del secolo un'inversione di tendenza per la più convinta immissione di soggetti provenienti dal clero regolare. Ciò finisce per costituire una significativa novità, pur in presenza di una non sostanziale modificazione della tradizionale morfologia dell'episcopato settecentesco.

In realtà, in Capitanata nel corso del '700 si portano a compimento i processi di imborghesimento e di provincializzazione delle forze episcopali già ad uno stadio avanzato alla fine del '600; si valorizzano ulteriormente i soggetti, come i vicari generali, con alle spalle un'esperienza di direzione pastorale maturata in più diocesi; si rafforzano le condizioni per un reclutamento episcopale delle chiare connotazioni periferiche. Senza dubbio il particolare clima politico favorisce un rapporto di subalternità con il governo napoletano, rapporto che costituisce a lungo una preoccupazione dei vari nunzi, che vedono di giorno in giorno diminuire da parte dell'episcopato la "venerazione" verso la S. Sede¹⁶. Pur con questi condizionamenti, i vescovi dauni, come quelli di gran parte del Mezzogiorno, si sforzano di non venir meno ai loro obblighi pastorali e si impegnano soprattutto, laddove non esistono, a fondare i seminari, a riorganizzare i piani di studio per i clerici, ad ammodernare le cattedrali in rovina, a rilanciare, in mezzo a tante difficoltà, le più importanti innovazioni decise con la riforma tridentina¹⁷.

¹⁵ Cfr. M. ROSA, *Politica concordataria, giurisdizionalismo*, cit.

¹⁶ Cfr. E. PAPA, *Nomine vescovili, ed episcopato napoletano*, cit., p. 126; il nuovo clima politico-culturale espresso dal riformismo borbonico spinge non pochi vescovi meridionali a guardare più a Napoli che a Roma e, per certi aspetti, a comportarsi come "papi nelle loro diocesi": cfr. A. LAURO, *La curia romana e la residenza dei vescovi*, cit., p. 870.

¹⁷ Per un approccio complessivo sul problema della pastorale nel periodo analizzato cfr. L. MEZZADRI, *Religiosità e cura pastorale nel '700*, in appendice a L. J. ROGIER - DE BERTIER DE SAUVIGNY - J. HAJJAR, *Secolo dei lumi, rivoluzioni, restaurazioni*, vol. 4 della Nuova Storia della Chiesa, Torino 1971, pp. 538 sgg.

INDICE

<i>Presentazione</i>		
Alessandra Manfredini		pag. 5
<i>Apertura dei lavori</i>		
<i>Interventi</i>		
Giuseppe Clemente		» 9
Giuseppe Andreassi		» 11
Giuseppantonio Belmonte		» 13
Monsignor Cassati		» 15
Pasquale Soccio		» 17
Camillo Antonio Rago		» 19
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Gli scavi a Grotta Paglicci durante il 1990</i>	» 23
Selene M. Cassano	<i>Rinvenimento di una sepoltura Serra</i>	
Alessandra Manfredini	<i>D'Alto a Masseria Candellaro - Scavo 1990</i>	» 31
Carlo Tozzi	<i>La campagna di scavo 1990 a Ripatetta</i>	
Maria Letizia Verola	<i>(Lucera, Foggia)</i>	» 37
Armando Gravina	<i>Coppa Pocci. La frequentazione nel</i>	
	<i>neolitico antico e medio</i>	» 49
Anna Maria Tunzi Sisto	<i>Nuova miniera preistorica sul Gargano</i>	» 63
Maria Teresa Cuda	<i>Valle Sbernia: L'industria litica</i>	» 73
Sandro Sublimi Saponetti	<i>I resti scheletrici di Valle Sbernia -</i>	
	<i>Peschici (FG)</i>	» 79
M. Calattini	<i>Contributo alla conoscenza della facies</i>	
M. T. Cuda	<i>eneolitica di Malanotte nel Gargano: le</i>	
M. C. Martinelli	<i>stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale.</i>	
	<i>II: La ceramica e l'industria litica su</i>	
	<i>scheggia e lama.</i>	» 85
Alberto Cazzella	<i>Coppa Navigata: campagna di scavo 1990</i>	» 105
Maurizio Moscoloni		
Barbara Wilkens		
Gemma B. L. Coccolini	<i>Contributo per lo studio dei resti vegetali</i>	
Ludovica Del Caldo	<i>contenuti nel livello F20 IIIα di Coppa</i>	
	<i>Navigata (XIII sec. a. C.)</i>	» 113

Elena Antonacci Sanpaolo	<i>Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano</i>	pag. 117
Gianni Iacovelli	<i>Miti e culti di interesse sanitario nella Daunia antica</i>	» 131
Antonio Casiglio	<i>I confini territoriali del 'Monasterium Terrae Maioris'</i>	» 145
Francesco M. De Robertis	<i>La vicenda Benedettina – dalle spinte autonomistiche alla tristissima decadenza – nel Monastero di S. Maria di Tremiti</i>	» 155
Pasquale Corsi	<i>Le fonti per la storia di San Severo: una questione ancora aperta</i>	» 165
Cesare Colafemmina	<i>Eretici in Capitanata</i>	» 195
Caterina Laganara Fabiano	<i>Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo del sito di Castel Fiorentino</i>	» 207
Emmanuella A. Damato	<i>L'ordinamento municipale del 1491</i>	» 219
Giuseppe Dibenedetto	<i>La vita amministrativa in Manfredonia nel XVIII secolo</i>	» 225
Roberto Pasquandrea	<i>Il Monte Frumentario di S. Antonio Abate in San Severo</i>	» 235
Arcangelo Ficco	<i>Notizie sui redditi del Duca di Bovino a metà Settecento</i>	» 249
Mario Spedicato	<i>L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti</i>	» 265
Lorenzo Palumbo	<i>Strutture familiari a metà Settecento. Confronti interregionali</i>	» 273
Giuseppe Clemente	<i>Il processo politico di Sannicandro dopo i fatti del 1848</i>	» 295
Pasquale Soccio	<i>Un "se" di Francesco Saverio Nitti, un'intesa politica mancata e l'unione nazionale italiana</i>	» 305

Finito di stampare
anno 1991
Cromografica Dotoli - San Severo
